I. R. TEATRO ALLA SCALA

GEMMA DI VERGY

Tragedia Lirica

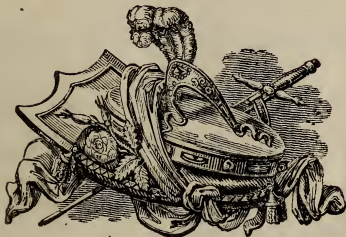
MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnovale 1834-35

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

PERSONAGGI	ATTORI
CONTE DI VERGY.	Sig.r Cartagenova Orazio.
GEMMA, sua moglie ripudiata.	Sig.a Ronzi De Begnis Giuseppina.
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte.	Sig.a Bayllou Felicita.
TAMAS, giovine Arabo.	Sig.r Reina Domenico.
ROLANDO, Scudiero del Conte.	Sig.r Spiaggi Domenico.
GUIDO, affezionato del Conte.	Sig.r Marini Ignazio.

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L' epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L' azione è nel Berry nel castello di Vergy.

POESIA DEL SIG. GIOVANNI EMANUELE BIDERA
MUSICA NUOVA DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZETTI.

Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell' Opera che dei Balli
sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Pietro.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurth Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti
per l' Opera — *pel Ballo*
Sig. Raboni Giuseppe. — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primi Corni da caccia
Sig. Belloli Agostino. — Sig. Martini Evergete.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. — Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti-Sperati Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositori dei Balli

Sig. MONTICINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Schlanzowsky Elena - Sig. Casati Giovanni

Primi Ballerini danzanti

Signore: Rossetti Clotilde - Bonalumi Carolina

Signori: Caldi Fedele - Philippe Ippolito.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Bocci Giuseppe
Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signore: Casati Carolina - Monti Elisabetta

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Fietta Pietro - Marchisi Carlo - Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni
Della Croce Carlo - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Fontana Giuseppe - Pagliaini Leopoldo - Pincetti Bartolomeo
Croce Gaetano - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Gramegna Gio. Battista.

Ballerine

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Morlacchi Angela - Volpini Adelaide
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.

Signori: Gramegna Giovanni Battista - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

SALA GOTICA con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas *seduto sopra una pelle di tigre; poi* Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando, *e detti.*

Rol. Guido!
Gui Ebben?
Rol. Il messaggio ho compito.

GUI. Gemma?

ROL. Gemma non ha più marito.

TUTTI Oh sventura!

ROL. (*dando i fogli a Gui.*) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

GUI. Penoso dover!!
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

CORO Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Brittanno,
D' ogni danno - apportator.
Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

CORO Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e dì com' ella
Pervenisse a tanto onor!

ROL. Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella:
Strage e morte all' Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso, e difensor.

CORO Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

GUI. Una preghiera unanime
Per Gemma...

CORO Ah! sì, preghiamo.

ROL. T' alza infedel. (*a Tam.*)

TAM. Che vuoi?

ROL. Non déi pregar con noi!

TAM. Pregate voi? perchè? (*s' alza furioso*)
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

ROL. Frena, ah! frena il vile accento, (*caccia
O sei spento, traditor. un pugnale*)

TAM. Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi toglieste a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente

Qui fra nembi e fra tempeste:
Mi toglieste e core e mente,
Patria, Nume e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

CORO La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

TAM. Verrà dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

CORO Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.

ROL. Lascia, Guido, ch'io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

TAM. Indietro, sciagurati!

ROL. Una parola
Se aggiungi..

TAM. Indietro, o ch'io...

ROL. Vile!

GUI. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA, *e detti. All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.*

GEM. Nuove contese?... Oh Cielo! *(s' accorge del*
Un ferro sguäinato! *pugnale di Rol.)*

ROL. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.

GEM. *(con simulazione)* Comprendo appieno.

Riponete quel ferro.

ROL. Infedele, lo prendi. *(gettandolo a' piedi di Tam.)*
Lo affila tu; m' intendi?

TAM. A me la cura
Lasciane pur.

GEM. L' assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti,
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d' intorno
Da più dì mi grida Guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

CORO Come augel nella foresta *(fra sè)*
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.

GEM. »Questa voce somigliante
»A sconvolta onda mugghiante,
»Ahi! dal sonno spaventata
»Da più notti mi destò.
»Me deserta e sfortunata,
»Che pensarmi, oh Ciel! non so.

CORO I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo Signor?

GEM. Riede il Conte?

CORO Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò?
Al mio sen l'eroe, l'amante,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei,
Io d'amor gli parlerò.
Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l'arrivo.

(tutti partono: Gui. resta in fondo)

Perchè, Guido, tu resti
Simíle ad uom che in mente avvolga un tristo,
Terribile pensier? Parla.

GUI. E lo deggio.

GEM. Il devi. Ah Guido! Dì: forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

GUI. No: ma tu più non hai... non hai marito.

GEM. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.

GUI. *(presentandole l'atto del divorzio)* E vi disciolse il Cielo.

GEM. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.
Ripudiata? Me infelice!
Ripudiarmi? E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Quale oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, ch'io deliro,
O ch'io spiro - di dolor.

GUI. Ei non t'odia; è sol tua colpa
Solo il talamo infecondo:
Il destino, ah! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio Signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

GEM. E di me che sarà mai?
GUI. Fosti al chiostro destinata.
GEM. Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.
GUI. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.
GEM. Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai - lo sconoscente?
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.
GUI. Di te piango; e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v' è un Dio consolator.
GEM. Ed il Conte, il mio consorte?
GUI. Déi scordarlo.
GEM. E lo potrò?
Obblïar l' immenso amore?
GUI. Pur lo déi.
GEM. Chi cangia un core?
GUI. Dio.
GEM. Me 'l cangi, e ubbidirò!
GUI. D' altra il Conte...
GEM. (*con furore*) D' altra? ah no! (*si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte*)
GUI. Giunge.
GEM. A lui...
GUI. Non t' è permesso.
GEM. Impedirmi un solo amplesso? (*supplice*)
GUI. Déi fuggirlo...
GEM. Ah! crudeltà.
Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiarmi, avvilirmi così!
Oh d' amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma sparì.

Se l' ingrato ti chiede di me
Dì all' ingrato che Gemma morì.

GUI. Dio, quel core che tutto perdè,
Tu consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì. (*partono*)

SCENA IV.

TAMAS *con pugnale insanguinato.*

TAM. Dritto al segno vibrasti - Io l' ho ferito (*volgendosi alla mano che stringe il pugnale*)
Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immersi in core. (*pianta il pugnale sulla tavola*)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L' onta del tuo Signor, e a me la morte. (*si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte*)
Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (*parte*)

SCENA V.

CORO D' ARCIERI.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all' invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l' orgoglio Brittanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albïone,
Ch' eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE, *e detti.*

CON. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejetta
Forse, ah! forse il consacrò. (*prendendolo*)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (*spaventato*)
Guido! Anch' ei m' abbandonò. (*cade su una*
Ah! nel cuor mi suona un grido, *sedia*)
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.
» Al mio duol soccorri, o Guido,
» Guido anch' ei mi abbandonò!
CORO » Noi venimmo a te d' incontro
» Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO, *e detti.*

CON. Guido! Io tremo! questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?
GUI. (*freddamente*) No.
TUTTI (*con gioja*) No.
CON. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
CORO Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
CON. Di chi è dunque?
GUI. Di Rolando. (*con dolore*)
CON. Chi l' uccise? come? quando?
GUI. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch' ei non fugga: del Castello
Custodite sien le porte:
L' assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror.

Coro Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me'n dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (*Arcieri partono*)
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fè?

Gui. Che far potea
La sventurata?

Con. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (*spaventato*) In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)

Gui. Solo quest' oggi giunse
Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L' altra attendo fra poco...

Gui. Un' altra sposa?

Perdona, e dì: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,
E l'infecondo nòdo,
Necessità d'un successor, l'espresso
Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.

Con. Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia
Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. (*partono*)

SCENA VIII.

SALA DI GIUSTIZIA.

Coro d'Arcieri, Tamas, e Guido.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì:
Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.

II. Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.

Tam. Sciagurati! cessate.

Gui. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte *e detti, indi* Damigelle, *e* Gemma.

Con. »È questo, su cui siedo,
»Degli avi miei l' ereditato seggio.
»A noi diè Carlo Magno
»Di suprema giustizia immune il dritto.
»Ora di gran delitto
»Giudicare dobbiamo. » Il reo s' avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?
Tam. L' odio, che per dieci anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio.
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.
Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.
»La vista di quel crudo
»Fu supplizio per me. A quell' aspetto
»Mi tornava al pensiero
»La libertà rapita,
»Il padre, e la ferita,
»Il luogo dov' io nacqui,
»Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro, (*gli*
Parti. *getta una borsa*)
Tam. Partir non posso.
Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (*sorpreso*)
Tam. Vuole il destin ch' io resti.
Con. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il mio destino.
Con. Favella.
Tam. È mio secreto!
Con. Io l' indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s' offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.
Tam. E quel tu sei.
Con. Tigre uscito dal deserto, (*s'alza con impeto*)
D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
Dove morte e infamia avrà.
Tam. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.
Con. Sia quel reo sospeso al laccio.
Tam. Assassini! A questo braccio...
(*prende un ferro da un Arciero*)
Tutti Morte.
Tam. Io libero morrò. (*per uccidersi*)

DAM. Grazia! (*escendo da una porta*)
CORO Morte!
DAM. Grazia!
TAM. No.
GEM. Vivi.
CON. ARC. Gemma!
TAM. Ah! sì: vivrò.
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò:
Fuggì l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)
GEM. (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò.)
CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com' io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)
GUI. CORI Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò.
GEM. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.
CON. Ei vivrà.
TAM. (Per me prega l'infelice,
Non per lei.)
CON. Va, ti perdóno. (*a Tam.*)
Benchè vita ei più non merti, (*a Gem.*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,

E un addio... (*per partire*)

GEM. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

CON. E che dir vuoi?

GEM. Che una Gemma oggi tu sprezzi,
Ch'è maggior de' Stati tuoi.

CON. Fu destin.

GEM. Hai tu deciso?
Dunque è ver?

CON. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

TAM. (Cor di smalto!)

TUTTI Oh crudeltà!

GEM. E l'anello conjugale,
E l'altare, e il *sì* fatale;
E quel Nume che invocasti,
Tutto, dì: tutto scordasti?
Tutto?..

CON. Tutto omai finì.

GEM. Conte: ah! no, non dir così. (*si getta piangendo ai piedi del Con.*)

TAM. (Sconoscenza!)

CORI, GUI. (Infausto dì!) (*il Con. la rialza*)

GEM. Dì ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

TAM. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sta.)

GUI. ARC. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...

Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso? (*gridando con gioja, e baciandogli la mano*)
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trïonfò. (*suoni lontani*)

Gui. Ma qual suon?

Con. Ah! la mia sposa. (*per partire*)

Tutti La sua sposa!.. oh tristo evento,
Che la gioja dissipò.

Gem. Fui tradita... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

Tam. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch' io l' atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.

Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

Gui. *e* Cori.

Dall' abisso uscì la fiamma:
Fu Discordia, che l'accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA, come all'atto primo, scena prima.

CORO DI CAVALIERI, *e di* DAMIGELLE *che ricevono* IDA.

DAM. Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

CORO Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte *seguito da* Cavalieri, *e detti.*

Con. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida. Immensamente io t' amo,
»Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
»Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
»Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
»In Arles nelle feste, e da quel giorno
»Cosa di Ciel mi sei» ... t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (*l' abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli, (*alle*
Voi la scorgete in più tranquilla stanza. *Dam.*)
In breve io ti raggiungo.

Ida. Ah! sì; t' affretta:
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
(*parte colle Dam. scortata dal Con. sino sul limitare*)

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido, *e detti.*

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie

D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

CON. Che chiedi? parla ...

GUI. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzïal, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro;
Ma che ...

CON. Deh! taci.... o qui d' affanno io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor.
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

CAV. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

CON. Questa söave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUI. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. (*partono tutti*)

SCENA IV.

CAMERA TERRENA che mette in un delizioso Giardino.

IDA, *e* DAMIGELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer'.
Sien più belli - dell'Aurora
I novelli - tuoi pensier'.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar: ite per poco. (*il Coro parte*)
Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (*siede*)
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA *vestita in lutto, esce con precauzione non veduta da* IDA.

GEM. (La mia rivale!)
IDA (Incerta io son!)
GEM. (Parla fra sè! Che dice!)
IDA (Ida, sarai felice?)
GEM. (Quanto è misera Gemma.)

Ida (Gli è ver che il Conte m' ama!...)
Gem. (Ei l' ama? Oh gelosia!)
Ida (Ma un' altra amava un dì.)
Gem. (*sospirando*) Pur troppo! Oh Dio!
Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
Gem. Io fui di Gemma ancella.
Ida Di Gemma? (*con sorpresa*)
Gem. (In Arles ... mi ricordo è quella!)
Ida Tra le altre te non vidi. (*con contegno*)
Gem. Qui mi rattenne il pianto.
Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.
Gem. È questa
Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.
Ida Io mal vi reggo:
Se ami la tua Signora,
Va, la raggiungi.
Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.
Ida Qual mai sospetto, o Cielo! (*turbatissima*)
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?
Gem. Di Vergy la moglie.

(*Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l'afferra per un braccio, la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce*)

Non fuggir, chè invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei,
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste, e quei tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rendea
Te bëata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.
Ida Quale affronto? (*con rabbia*)
Gem. A te dovuto.

IDA Io punirti... (*con voce alta*)
GEM. (*con pugnale*) Taci.
IDA Ajuto!
Conte!
GEM. Taci.
IDA Ah!
GEM. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

CONTE, *e dette.*

CON. Gemma!!! (*con terrore*)
GEM. (*con fermezza*) Indietro!
CON. Ferma!!!
IDA Oh Dio! (*Il Con., preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gem.*)
GEM. Se ti avanzi io qui la uccido.
CON. Questo ferro...
GEM. Un passo, un grido
È a lei morte.
CON. Ah no!!!
IDA (*piangendo*) Pietà!!!
CON. Ecco io cedo al tuo comando; (*commosso*)
Parla, imponi.
GEM. A terra il brando.
CON. Questo braccio inerme è già. (*gettando la spada*)
GEM. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.
CON. Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto: (*indicando Ida*)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

IDA — Morte dagli occhi spira...
Se non m'äita il Cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

GEM. — Odi me, iniquo.

CON. — Io taccio.

GEM. — L'indissolubil laccio
Sciolto dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi désti,
E torno a libertà.

CON. — Libera sei.

GEM. — (Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Darò.

CON. — Sì.

GEM. — (Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.

CON. — Sì, scrivo...

GEM. — (Oh gelosia!)
Mallevador chi fia
Di tue promesse?

CON. — Onore.

GEM. — Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

IDA — Ah no...

CON. — Tu... vuoi?

IDA — Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

CON. — Me uccidi
Ma lei risparmia!! lei!!!

GEM. Tanto tu l'ami?
CON. Ah, Ida!
GEM. La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS, *e detti. Tamas, senza essere veduto, disarma Gemma, Ida abbraccia il Conte.*

GEM. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato:
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.
TAM. Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t'invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.
CON. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

IDA — Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il Sacro rito
Come amor nostr' alme unì. *(partono per lati opposti)*

SCENA VIII.

SALA GOTICA con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, *il* CONTE *ed* IDA *che scendono al Tempio.*

DAM. — D' Ida è pari la beltà
Dell' Aprile al più bel dì.

CAV. — Cavalier Francia non ha
Che s' eguagli al gran Vergy.

TUTTI — Se l' imene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. *(partono tutti)*

SCENA IX.

GEMMA *sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.*

Tutto tace d' intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS, *e detta.*

TAM. Gemma.
GEM. (*per partire*) (Si eviti.)
TAM. Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merto.
GEM. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
TAM. (*con mistero*) Gemma, fuggiamo.
GEM. Fuggir! Dov'è quell'empio?
TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
TAM. Gl'Inni al tuo Dio non senti? (*trascinandola al*
T'appressa e mira... *verone*)
GEM. Tamas, tu mentisci.
TAM. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.
GEM. Non è ver, non è quel Tempio (*guardando*
Schiuso a rito nuzïale: *colpita*)
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro proferir.
Ogni sposa al *sì* fatale
Ei vedrebbe inorridir.
TAM. Che più speri? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
È delirio il tuo martir.
GEM. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. (*per avviarsi*)
TAM. (*trattenendola*) Quegli amori
Han per Tempio l'Universo:
Are ardenti son quei cori...

Chi li spegne? Chi li atterra?
GEM. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai, tu Gemma, intanto?
TAM. Ora è questa non di pianto
Questa è l'ora...
GEM. (*disperatissima*) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l'empio, e la rea moglie,
Quanto amor s'accolse in me.
TAM. Io svenarti? A fuoco lento (*amoroso*)
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.
GEM. Qual consiglio!! (*disperata*)
TAM. Un solo.
GEM. E quale?
TAM. Questo istante è a te fatale
L'ora è questa... (*come in atto di ferire*)
GEM. (*inorridita*) Di fuggir?
Sì, fuggiam...
TAM. Doman.
GEM. Domani?
Oh! doman io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani,
Tu m' adduci, tu mi scórta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?
TAM. Io? deh! taci...
GEM. Ah! mai geloso
Tu non fosti?
TAM. Io? taci... in petto
Ho l' Inferno.
GEM. Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.

TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno.
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt' arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

GEM. Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor. (*Tam. parte*)

SCENA XI.

GEMMA *sola.*

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessâro
I Cantici divini: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel Tempio fuggite
Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
Le voragini tue; quest' empj inghiotti
E l' intero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
Tronca la rea favella,
La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

(*Suono di campane. Gem. resta immobile, s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione*)

Ecco tutto è finito.
Egli più mio non è. Ciel! ove sono! (*rientrando in sè*)
Tamas! Ah! sono queste
Le pareti funeste
Dell' odiato Castello, oppur le mura
Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
Una calma succede al furor mio...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare, ed una benda (*s' inginocchia*)
Fian mia cura insino a morte:
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte:
Vivi, oh vivi! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio, che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
»Il Conte!!! O Ciel... ritratto
»La mia prece infernale!

SCENA XII.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAME, ARCIERI
con fiaccole, e detta.

GUI. Oh rio misfatto!
GEM. Vergy? Vergy? Gran Dio!
GUI. Gemma!!!
IDA Il consorte.
GEM. Che avvenne al Conte?
GUI. Morte.
GEM. M' inghiotti, o Terra! Come?
GUI. Ei da Tamas ferito...
GEM. Ahi! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA.

Coro *d'* Arcieri *che vogliono arrestare* Tamas.
Coro *di* Damigelle.

Tam. Spento è il marito. *(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale innanzi a Gem.)*
Gem. Ah vile! ah scellerato!
Chi ti sedusse?
Tam. Il tuo,
Il mio furor.
Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte...
Amor per Gemma.
Tutti Amore?
Gem. Oh infame!
Arcieri Morte.
Tam. Deciso è il mio destino
Ti vendicai, morrò. *(si svena)*
Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.
Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, parricida,
Non è ver, sono innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea.
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.
Coro Al Castel della sciagura
Nieghi il Sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.

VAREGO
DUCA D' ESTONIA

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

Argomento

Carlo Varego, Duca di Revel, animoso e vegliante guerriero, erasi fin da' primi anni suoi dato in preda alle più violenti passioni, onde spesse volte incontrò pericolose avventure. La moglie di Kantromas, uno dei favoriti del Duca, ardeva di segreta passione per Varego; ma, virtuosa come ell'era, cercò sopirla e celarne le traccie al marito, che fatalmente scoprilla e la condusse a morte.

Su questo fatto s'aggira l'azione, che il Compositore affida alla cortesia de' suoi Concittadini.

PERSONAGGI	ATTORI
CARLO VAREGO d' Estonia, Duca di Revel.	Sig.r Pietro Trigambi.
KANTROMAS, Conte d'Eisgrube, suo favorito.	Sig.r Molinari Nicola.
ELENA, sua moglie.	Sig.a Bencini-Molinari Giuditta.
TOSCAR, loro figlio, di circa dieci anni.	Sig.a Frassi Adelaide.
BOGISLAO, generalissimo.	Sig.r Bocci Giuseppe.
ADOLFO, suo figlio.	Sig.r Casati Tomaso.
OLSTEIN, confidente di Bogislao.	Sig.r Fietta Pietro.
ENGELBRUH, ministro del Duca.	Sig.r Pagliaini Leopoldo.
VALSTEIN, famigliare di Kantromas.	Sig.r Cozzi Giovanni.
VERMELINDA, indovina.	Sig.a Casati Carolina.
BORTEN, ajo di Toscar.	Sig.r N. N.

Curlandesi, seguaci di Bogislao - Uffiziali estóni Armigeri - Soldati svedesi - Dame - Ancelle d' Elena Montanari - Pescatori - Donne del Popolo - Marinari.

L'azione ha luogo in Revel, capitale dell'Estonia.
L'epoca è del 1400 circa.

LA MUSICA DEI DUE BALLI
È PARTE COMPOSTA E PARTE ADATTATA DA A. M.

ATTO PRIMO.

Magnifico Padiglione con veduta in lontananza della gran Piazza di Revel.

Bogislao, reduce da una spedizione contro i Curlandesi, è accolto dal Duca con manifesti segni d'onore. Ciò desta la gelosia di alcuni Grandi. Il loro dispetto è però impotente, mentre Bogislao ottiene pubblica mercede del suo operato. Fra le Dame accorse alla festa, il Duca distingue sovra tutte la moglie di Kantromas, per la quale egli nutre una segreta passione. Elena anch' essa è presa d'amore pel Duca; ma, virtuosa e fedele a suo marito, cerca di sopire un affetto che varrebbe a renderla maggiormente infelice. Han luogo varie danze, terminate le quali tutti scortano il Duca al proprio palazzo.

Sala che conduce agli appartamenti del Duca.

Proteste d'amore di Varego ad Elena che vengono per essa rigettate. Kantromas annunzia a Varego l'arrivo del suo Ministro: Engelbruh è introdotto, e cerca di far sottoscrivere un decreto d'esilio dell'indovina Vermelinda, a cui vi si oppone apertamente Varego. Egli intende di visitare, sotto mentite spoglie, la dimora di quest'essere misterioso, alle cui divinazioni piega il popolo ciecamente. Kantromas, ciò udendo, si ripromette vegliare alla di lui sicurezza, mentre Elena dal suo canto decide di segretamente portarsi dall'Indovina, onde ottener da questa un consiglio atto a distruggere la sua passione.

ATTO SECONDO.

Abitazione dell' Indovina. Scala praticabile che mette ad una soffitta. Da un lato porta segreta, dall'altro porta d' ingresso con inferriata, a traverso della quale si scorge parte della rada di Revel.

Varego, confuso fra il popolo, è nella casa di Vermelinda, che, interrogata, predice l'avvenire ai concorrenti. Si bussa ad una porta segreta, e viene da un messo annunziato l' arrivo d' una Dama, che desidera abboccarsi segretamente coll' Indovina. Essa licenzia ciascuno, e Varego, avendo riconosciuto nel messo un famigliare della persona ch' egli ama, si nasconde. - La Contessa ottiene dall' Indovina una speranza di guarigione, purchè ella si rechi nel luogo de' sepolcri innalzati ai Guerrieri d' Estonia, colga un ramo di cipresso nero e ne componga un filtro, il solo che possa giovarle. L' imperiosa voce del proprio dovere fa risolvere la Contessa ad eseguire i suggerimenti di Vermelinda.

È dalla Indovina predetto a Varego che gli sovrasta una sciagura, e di guardarsi da colui che primo gli stringerà la mano. Kantromas è quello su cui dovrebbe cadere il sospetto, poichè amando il Duca, ed essendosi ripromesso di non abbandonarlo, accorre a lui: ed il Duca prendendolo affettuosamente per la mano lo presenta come il suo migliore amico; e quindi stima falso il vaticinio di Vermelinda, a cui si scopre; e fra gli evviva del popolo, accorso a vederlo, egli si allontana co' suoi.

ATTO TERZO.

Luogo sepolcrale ne' dintorni di Revel cinto di cipressi. - Suona le due ore dopo la mezza notte. - È l'oriuolo dell'ultimo sobborgo di Revel.

Elena recasi nel luogo statole dalla Indovina prescritto. Ella sta per cogliere il fatal ramo, quando le si presenta Varego. Rinovate sono da questo le sempre vane proteste d' amore, e rinovati da Elena i scongiuri di non tentare alla propria fama. Kantromas giunge sull'orme del Duca, che, vinto dalle sollecitudini dell' amico, consente di recarsi prestamente a Revel, dove un affare di Stato domanda la sua presenza. Il Duca parte: ed affida a Kantromas la donna, pregandolo di rispettare il di lei segreto, e di condurla velata com'ella trovasi sino alle mura di Revel, senza pretendere a riconoscerla. Bogislao, ed alcuni Curlandesi, vengono in cerca del Duca, e si sorprendono di trovar quivi il Conte con una donna velata, che tentano riconoscere. Vi si oppone Kantromas e s'impegna fra loro un combattimento. Frapponendosi Elena per impedire la pugna, Bogislao gli strappa il velo, ed allo splendore delle faci è riconosciuta la moglie di Kantromas. Rabbia di Kantromas, fatto bersaglio alle ingiurie di Bogislao e de' suoi: egli medita una vendetta, che dovrà tornar fatale a chi fece oltraggio al proprio onore.

ATTO QUARTO.

Gabinetto.

Elena è con suo marito: vane proteste d'innocenza e di pentimento. Ella deve morire: ciò è decretato dal Conte, che cede alle istanze di

Elena, la quale desidera di abbracciare anche una volta il proprio figlio. Elena è costretta dal marito a ritirarsi, poichè uno strepito lo avverte dell'approssimarsi d'alcuno. Bogislao, Adolfo vengono per collegarsi al Conte che finge di aver dimenticato l'oltraggio, e di arrendersi all'invito fattogli dal Duca per una festa. Obbliga quindi con dura violenza la moglie di scrivere a Varego, e proporgli un segreto colloquio nel pieno della notte. Essa conosce l'orribile destino da cui sono minacciati entrambi, ma non può, nè sa ricusarsi ai voleri di un marito, che ha deciso in suo cuore, o di perdere il Duca, o di perire colla sua famiglia, laddove il destino volesse salvo l'oggetto di tutto il suo sdegno.

ATTO QUINTO.

Cortile del Castello di Kantromas con acquedotti e scale sotterranee. Il luogo è rischiarato da alcune faci. - È notte avanzata.

Kantromas ha tutto disposto per la propria vendetta. Invano Elena col figlio cercano rimoverlo dal suo divisamento. L'orologio del castello batte le due: è l'ora in cui è atteso il Duca, che però giunge scortato, mentre ha il dubbio che il Conte abbia tutto scoperto: dubbio che viene da Elena avverato, facendolo inteso di quanto occorse, e del pericolo della sua vita. Kantromas scaglia il colpo fatale, che viene da' fidati del Duca impedito. Kantromas, vedendosi fuggir di mano la vittima, dà fuoco disperatamente alla mina, e trova colla moglie ed i suoi famigliari fra le rovine la morte.

LO SPOSALIZIO
DOPO LA MORTE

BALLO COMICO

DI

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Lucinda, nipote d' un ricco feudatario, s' innamorò d' un giovane di bassa fortuna. Lo zio voleva maritarla ad un suo amico, ricco esso pure, ma stravagante e ridicolo. Lucinda, siccome spiritosa, d' unione ad un suo famigliare, finse, onde stornare le nozze che lo zio voleva ultimate, di essere divenuta pazza; e per forza di questa pazzia si fosse quindi avvelenata.

Creduta estinta la giovinetta fu collocata, per ordine dello zio, in una sala remota del proprio castello, vestita degli abiti nuziali e delle gioje di cui erasi adorna prima della finta sua morte. Alcuni domestici si propongono d' involare le gioje della creduta estinta loro padrona; ma questa era già fuggita coll' amante, lasciando in sua vece il proprio fidato famigliare. Questo cambio dà origine a varj equivoci, che terminano colla scoperta del vero, e l' assenso dello zio alle nozze di Lucinda con Leandro.

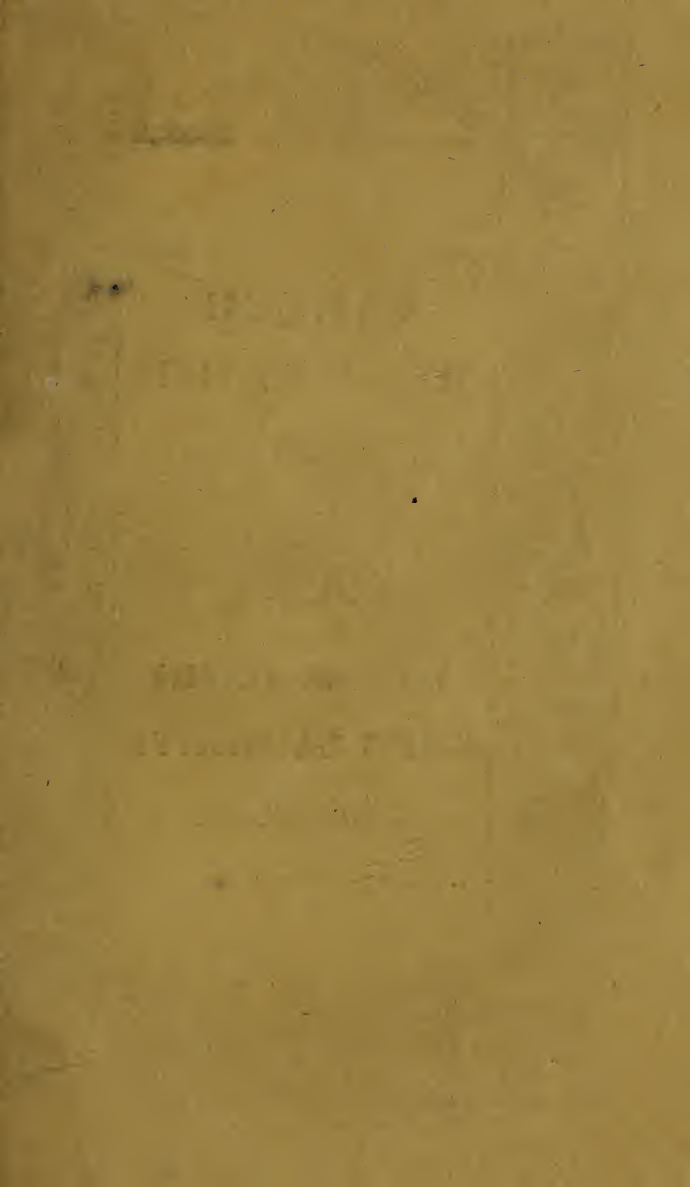
Il fatto è tolto da una Novella spagnuola; e si lusinga il Compositore che verrà accolto dal Pubblico con quella gentilezza che lo distingue e l' onora.

PERSONAGGI	ATTORI
ROMUALDO, ricco Feudatario.	Sig.[r] Bocci Giuseppe.
LUCINDA, sua nipote, innamorata di	Sig.[a] Bencini-Molinari Giuditta.
LEANDRO, giovane di bassa fortuna.	Sig.[r] Caprotti Antonio.
GIANFALDONE, altro Feudatario, promesso sposo a Lucinda.	Sig.[r] Baranzoni Giovanni.
FRACASSA, capo degli Armigeri di Romualdo.	Sig.[r] Villa Francesco.
ROCCHETTO } servi sciocchi di Romualdo.	Sig.[r] Trigambi Pietro.
LEONARDO } servi sciocchi di Romualdo.	Sig.[r] Croce Gaetano.
MERLINO, cameriere di Lucinda.	Sig.[r] Philippe Ippolito.
GUASCONE, maestro di casa di Romualdo.	Sig.[r] Pagliaini Leopoldo.
PORTADIFERRO, guarda portone.	Sig.[r] Rimoldi Giuseppe.
SOLLECITO, notaro.	Sig.[r] Zanoli Gaetano.

Dame - Cavalieri - Maschere - Caricature
Donzelle di Lucinda - Servitori - Medico - Speziale
Ciarlatani - Modiste - Giojellieri - Suonatori
Giardinieri - Paesani - Armigeri.

L' azione è in un Villaggio e Castello poco distante da Bordeaux.
L' epoca, del 1700.
Il Ballo comincia l'ultimo giorno del Carnovale.

DECORAZIONI SCENICHE

Sala terrena addobbata per le nozze di Lucinda.
Antico Camerone gotico.
Giardino.

VAREGO
DUCA D'ESTONIA
Azione Mimica
LO SPOSALIZIO
DOPO LA MORTE
Ballo Comico